

# C.N.R.U.

## Coordinamento Nazionale Ricercatori Universitari

### AUDIZIONE PRESSO COMMISSIONE VII SENATO DEL 22.9.2020

#### *Indagine conoscitiva sulla condizione studentesca nelle università e il precariato nella ricerca universitaria*

La questione del Precariato Universitario e del Diritto allo Studio non può essere affrontata senza rilevare come negli ultimi 10 anni ci sia stato un notevole decremento di risorse per l'Università nel suo complesso che ammonta a una perdita di circa 5 miliardi. Anche il Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) ha perduto sia in valore assoluto che a livello di valore reale rispetto al costo della vita. Siamo passati da un FFO di poco più di 7 miliardi ad uno di poco meno di 6 miliardi nell'ultimo decennio. Tutto questo ha avuto ripercussioni in tutti i settori ed ha accentuato il "gap" con gli altri Paesi Europei più sviluppati, ma ha anche accentuato la disparità tra Nord e Sud poiché la maggior parte delle risorse è fluita nelle Università settentrionali a causa di indicatori non finalizzati a stimolare uno sviluppo omogeneo tra le Università del nostro Paese.

Entrate delle università italiane. Anni 2000-2015 (milioni di euro)

Anno	Entrate						Totale entrate
	FFO	Finalizzate da MIUR	Finalizzate da altri soggetti	Entrate contributive	Alienazione beni patrimoniali e prestiti	Entrate diverse	
2000	5.564,4	1.164,2	920,3	983,9	227,4	213,6	9.073,7
2001	6.010,5	1.110,9	1.160,5	1.044,3	209,3	230,0	9.765,5
2002	6.064,0	1.012,7	1.314,9	1.143,4	436,2	267,7	10.239,0
2003	6.158,8	1.045,1	1.406,8	1.269,4	200,9	285,0	10.366,0
2004	6.451,6	1.043,5	1.463,5	1.370,6	302,5	336,6	10.968,3
2005	6.893,8	1.086,5	1.730,0	1.444,3	417,7	346,2	11.918,4
2006	7.011,3	933,5	1.942,3	1.514,3	407,0	455,8	12.264,3
2007	7.169,3	1.131,4	2.178,1	1.624,4	453,1	444,1	13.000,4
2008	7.372,3	1.097,5	2.370,8	1.646,2	486,7	596,3	13.569,9
2009	7.391,0	960,1	2.364,6	1.670,6	386,8	432,9	13.206,2
2010	7.116,7	1.134,8	2.402,0	1.699,4	285,9	393,3	13.032,1
2011	6.899,6	1.388,4	2.416,2	1.757,8	141,4	577,1	13.193,8
2012	6.902,2	1.106,0	2.326,7	1.771,7	300,4	434,6	12.905,0
2013	6.705,1	1.091,9	2.281,3	1.757,1	103,2	602,0	12.540,6
2014	6.889,5	838,6	2.008,9	1.807,7	113,0	600,8	12.258,5
2015	6.745,1	842,5	2.138,2	1.845,0	300,6	439,0	12.310,4

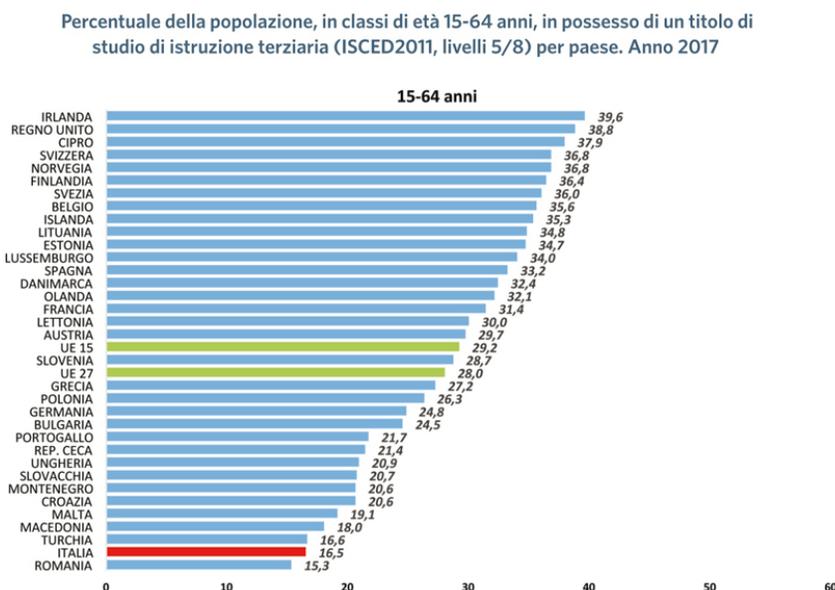
(Fonte: MIUR - Conti Consuntivi)

Fonte: ANVUR - Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca (2018).

Noi tuttavia riteniamo che la questione delle risorse non sia l'unico motivo delle criticità che si presentano nel mondo universitario nel suo complesso, ma che andiamo scontando anche una mancanza di riforme ordinamentali, alcune delle quali si potrebbero attuare anche a costo zero, che potrebbero aiutare a risolvere alcuni problemi. Troppo spesso si è ascoltato da parte degli ultimi ministri che si sono succeduti un lamento, in parte giustificato riguardante la penuria di risorse, ma considerato però come l'unica motivazione dei problemi del Sistema Universitario, come se la struttura su cui si regge il sistema fosse perfetta o per lo meno quasi ottimale dopo le ultime riforme del 2005 (Moratti) e del 2010 (Gemini). Invece

noi riteniamo che proprio la mancanza di volontà di migliorare il sistema rimandando tutto alla sola richiesta di maggiori risorse sia alla base delle attuali criticità, perché pensiamo che quelle riforme siano strutturalmente sbagliate e vadano nella direzione opposta a quella necessaria a correggere il Sistema Universitario stesso.

Siamo agli ultimi posti per numero di laureati e ciò si ripercuote negativamente sullo sviluppo del nostro Paese. Bisogna porci il problema sul perché la laurea universitaria non riesce ad essere sufficientemente spendibile nel mondo del lavoro, risultando ancora poco appetibile alla maggior parte dei giovani. Questo tema, che mette in relazione titolo di studio e mondo del lavoro, ha bisogno di un'analisi approfondita che ci porterebbe lontano e che non può essere sviluppata in questa sede, ma dovrà prima o poi essere affrontato con la necessaria determinazione.



Fonte: ANVUR - Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca (2018).

Bisogna porci il problema della mancanza di risorse sufficienti a rendere il Diritto allo Studio un vero diritto e non una voce di spesa da tagliare ad ogni minima difficoltà di bilancio, a fronte di un aumento preoccupante delle tasse universitarie che sta avendo ripercussioni sulle nuove immatricolazioni, specie in questo periodo di difficoltà complessiva del Paese a causa dell'emergenza sanitaria ed economica.

Abbiamo una situazione deficitaria rispetto all'erogazione dei servizi per gli studenti - borse di studio, alloggi, mense – che richiede interventi netti e l'allocazione di risorse che non sono più procrastinabili.

Se poi confrontiamo queste situazioni con i Paesi europei più avanzati, ci accorgiamo che il "gap" da coprire diventa sempre più ampio e mostra le rilevanti difficoltà che le famiglie italiane devono affrontare per fare studiare i propri figli all'Università.

In particolare, sugli studenti del Meridione si ripercuote anche la crisi degli Atenei delle regioni del Mezzogiorno che, stretti nella morsa di una concezione competitiva del Sistema Universitario e a fronte di una palese disparità di risorse e di infrastrutture tra Nord e Sud, si vedono molte volte costretti ad "emigrare" al Nord. Tale fenomeno non può che accentuare tali disparità, visti gli indicatori che determinano il flusso di risorse del FFO, ed ha sicure ripercussioni sullo sviluppo delle regioni meridionali depauperate dei giovani più capaci.

Questa impostazione che noi riteniamo sbagliata, è palesemente visibile guardando alle logiche con cui è stata istituita l'ANVUR, gli interventi a favore dei Dipartimenti di Eccellenza e, ultima, l'istituzione dell'Agenzia Nazionale della Ricerca che, concepita per agevolare il lavoro in sinergia delle Università e degli Enti di Ricerca, è stata trasformata in un ulteriore strumento di competizione che porterà allo spreco di risorse nella Ricerca. Noi riteniamo che prima di pensare all'eccellenza si debba lavorare per innalzare il livello medio delle Università in tutto il territorio nazionale. La politica delle eccellenze anziché migliorare il sistema, per assurdo, lo ha peggiorato perché la scienza e la ricerca progrediscono per collaborazione e non per competizione, come dimostra la storia della Scienza stessa.

Riguardo al precariato, la penuria di docenti che si è manifestata con la messa ad esaurimento dei Ricercatori a tempo indeterminato non è stata compensata dagli innesti dei nuovi Ricercatori a tempo determinato di tipo A e B. Anzi, una delle cause della precarizzazione è stata proprio la perdita di un livello di ingresso rappresentata dai Ricercatori a tempo indeterminato che sono stati sostituiti con un ruolo ibrido di tipo A assolutamente precario e di tipo B che ha la pratica certezza di assunzione al ruolo di Professore Associato. Questa anomalia è stata oggetto di critiche di incostituzionalità. Abbiamo di fatto perduto dalle 25 mila alle 30 mila unità e, tenuto conto che ormai una parte dei docenti è a tempo determinato abbiamo precarizzato la docenza con effetti negativi sull'offerta didattica. Questa è solo la punta dell'iceberg perché esiste tutta una parte di precariato diffuso riguardante la miriade di tipologie di contratti di ricerca che innalza il rapporto tra personale di ruolo e personale precario nelle Università a 1.5 / 2 precari per ogni lavoratore a tempo indeterminato.

Numerosità dei docenti (PO, PA, RU, RUTD). Anni 2008-2017 (valori assoluti)

Anno	PO	PA	RU	Totale docenti di Ruolo	RUTD	Totale
2008	18.932	18.256	25.584	62.772	456	63.228
2009	17.878	17.565	25.435	60.878	625	61.503
2010	15.852	16.958	24.936	57.746	1.137	58.883
2011	15.243	16.628	24.589	56.460	1.575	58.035
2012	14.521	16.146	24.262	54.929	2.378	57.307
2013	13.890	15.806	23.740	53.436	3.008	56.444
2014	13.267	17.539	21.030	51.836	3.545	55.381
2015	12.881	20.036	17.432	50.349	4.105	54.454
2016	12.975	19.924	15.982	48.881	5.356	54.237
2017	12.856	20.119	14.610	47.585	6.216	53.801

(Fonte: Elaborazioni ANVUR su dati MIUR)

Fonte: ANVUR - Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca (2018).

La legislazione prodotta negli ultimi anni non ha aiutato, anzi ha peggiorato questa situazione creando una sorta di guerra tra poveri tra gli attuali Ricercatori a tempo indeterminato, messi ad esaurimento senza uno stato giuridico che attendono da 40 anni e a cui non viene tuttora riconosciuto il ruolo docente che attualmente svolgono negli atenei, e i Ricercatori a tempo determinato che fanno didattica in condizioni di precariato. Entrambe queste categorie, infatti, combattono tra loro alla ricerca di una collocazione nella docenza di ruolo, prevalentemente come Professori Associati, a fronte di stanziamenti di risorse per i concorsi ed interventi normativi assolutamente insufficienti. Sotto questo punto di vista anche il disegno di legge a prima firma Melicchio, tuttora in iter parlamentare alla Camera dei Deputati, non risolve queste importanti problematiche.

## Alcune proposte

Sulle risorse abbiamo bisogno di interventi importanti sulla prossima Legge di Bilancio: sul FFO, sui concorsi per il reclutamento, sul Diritto allo Studio per provare ad aggredire tutte le criticità appena indicate. Ma abbiamo anche urgente bisogno dell'avvio di una stagione di riforme ordinamentali per rendere il Sistema Universitario più equo per gli studenti e per i lavoratori che vi operano (docenti, ricercatori, precari, personale tecnico, amministrativo e bibliotecario).

- Sulle borse di studio (anche per il dottorato), dobbiamo evitare la logica degli idonei senza borsa, aumentando le risorse ma anche sanzionando quei comportamenti che tendono ad istituire un surplus non finanziato.
- Sulla tassazione universitaria siamo per l'aumento della soglia della No Tax Area per avvicinarci alle nazioni europee più sviluppate (Germania in primis).
- Sulla questione del numero chiuso, pensiamo che debba essere abolito a fronte di uno sforzo notevole per aumentare le risorse destinate al miglioramento delle strutture, dei servizi, delle aule e dei laboratori, in modo da poter accogliere più studenti. Riguardo alle Facoltà di Medicina, a fronte della stessa esigenza di nuove risorse, riteniamo si debba adottare una strategia diversa (sistema francese) che consenta l'accoglimento di tutti gli studenti che intendono iscriversi, cercando una distribuzione dei nuovi immatricolati ottimizzata su base regionale, rimandando alla fine del primo anno la selezione degli studenti più meritevoli che potranno proseguire gli studi secondo le possibilità dei singoli Atenei.
- Sul precariato, evitare la proliferazione di contratti a termine che non risolvono il problema nel suo complesso ma aumentare le risorse dei concorsi per il reclutamento e arrivare ad un'unica figura precaria limitata nel tempo con chiari sbocchi nella docenza universitaria per i meritevoli e che sia altrettanto chiara con i meno bravi senza che si dilati a dismisura il periodo di precariato.
- Sotto certi punti di vista anche i Ricercatori a tempo indeterminato sono precari della docenza. Lo sono a fronte di accresciute esigenze didattiche. L'ASN così come è concepita non risolve ma accentua il precariato nella didattica. Si recluta secondo criteri puramente legati alle pubblicazioni e anche discutibili, mentre la didattica non viene tenuta assolutamente in conto. Questo problema va risolto riformando l'ASN e istituendo nuovamente la figura del Ricercatore a tempo indeterminato, trasformandolo contestualmente in Professore Aggregato con ruolo pienamente docente.
- Attualmente abbiamo circa 12 mila Ricercatori a tempo indeterminato e di questi circa 6 mila possiedono l'abilitazione scientifica per passare al ruolo di Professore Associato. Questi Ricercatori devono subito essere inquadrati nel ruolo di Professore Associato e contestualmente va risolto il problema degli altri Ricercatori non idonei che nella stragrande maggioranza non hanno ottenuto l'idoneità non perché non meritevoli ma perché l'ASN, così come concepita, non riconosce tutti gli anni di lavoro ma solo periodi parziali, favorisce processi di dubbia eticità come le citazioni di scambio, privilegia i grandi gruppi e le linee di ricerca più citate e quindi più convenienti per la carriera a discapito di altre, minando così l'universalità del sapere.
- Va unificata l'età di pensionamento a 70 anni per tutti i ruoli, Ricercatori a tempo indeterminato compresi, per dare la possibilità soprattutto ai più giovani, che dopo anni di precariato sono entrati in ruolo alla soglia dei 40 anni, di accumulare contributi sufficienti ad avere una pensione degna di questo nome.

Una considerazione finale sul problema della “fuga” degli studenti dal Mezzogiorno. Non basta “aiutare” le Università del Sud con finanziamenti ad hoc per uniformare il livello di servizi e di strutture agli Atenei del Nord, ma bisogna uscire dalla logica competitiva tra Università in lotta tra loro per accaparrarsi la maggior quantità di risorse. Non si può decidere in base a un algoritmo concepito per certificare lo stato attuale dei singoli Atenei con il risultato di accentuare le disparità esistenti. La ricerca scientifica produce risultati se si allarga la base e non la si restringe in base a formulazioni matematiche astratte, dubbie nel concetto e che si sono rivelate fallimentari nei risultati. Bisogna dunque ripensare a correttivi che invertano la tendenza e frenino l'emorragia di risorse, anche umane, dal Sud al Nord.

Entrate delle università statali italiane, studenti regolari e immatricolati per ripartizione territoriale (valori percentuali)\*

Anno	Ripartizione geografica						Isole
	NORD	Nord-Ovest	Nord-Est	CENTRO	MEZZOGIORNO	Sud	
<b>Fondo di finanziamento ordinario (FFO)</b>							
2009	40,6	21,0	19,5	28,1	31,3	19,9	11,5
2012	41,7	21,3	20,4	27,1	31,2	20,4	10,8
2015	42,0	21,9	20,1	28,2	29,8	19,5	10,3
<b>FFO + Entrate finalizzate da MIUR</b>							
2009	40,5	21,0	19,5	28,1	31,5	20,1	11,4
2012	41,4	21,2	20,2	26,9	31,7	21	10,7
2015	41,8	21,5	20,3	27,7	30,5	20,3	10,2
<b>Finalizzate da altri soggetti</b>							
2009	44,8	24,9	19,9	27,9	27,3	18,6	8,6
2012	48,1	25,2	22,9	25,1	26,7	15,6	11,1
2015	51,9	23,8	28,2	21,7	26,4	17,9	8,4
<b>Entrate contributive</b>							
2009	49,0	25,5	23,6	27,4	23,6	15,5	8,1
2012	50,4	26,2	24,2	24,8	24,8	17,2	7,6
2015	50,6	26,7	23,9	25,7	23,7	16,2	7,4
<b>Totale entrate</b>							
2009	42,0	22,1	19,9	28,9	29,0	19,1	10,0
2012	44,9	23,3	21,6	26,0	29,1	19,3	9,9
2015	44,8	22,7	22,1	26,8	28,4	19,1	9,3
<b>Studenti regolari</b>							
2009	41,4	23,3	18,1	24,8	33,8	23,4	10,4
2012	43,5	23,2	20,4	23,8	32,7	23,5	9,2
2015	44,6	25,6	19,0	25,2	30,3	21,8	8,5

\*Studenti e immatricolati sono calcolati come media di due anni accademici contigui.  
(Fonte: MIUR - Conti Consuntivi; Anagrafe Nazionale Studenti)

Fonte: ANVUR - Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca (2018).

Il problema, inoltre, non può essere risolto immediatamente e soltanto in ambito universitario, ma va affrontato complessivamente. Sono necessari interventi su più settori che convincano i giovani che è possibile costruirsi un futuro “degn” anche al Sud. Basta con elemosine o provvedimenti assistenzialistici: Università e Società non possono marciare disgiunte. C'è bisogno di interventi per il miglioramento del welfare, delle infrastrutture e dei poli industriali, di una seria politica del Lavoro, cercando di portare la qualità della vita al livello delle Regioni del Nord. Non sono interventi che possono dare risultati in tempi brevi, ma se non si comincia il problema sarà sempre più di difficile soluzione e qualunque politica sulle Università del Sud scollegata da un piano complessivo più generale sarà destinata a sicuro fallimento.

Roma, 22 settembre 2020